

È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio, diceva Albert Einstein, dunque nessuna meraviglia se, ancora oggi, dopo la manifestazione di Genova 2002, dopo le pessime figure delle forze dell'ordine sui fatti della Diaz, si parla del «movimento» ancora in termini di «violenza sì violenza no». Dibattito rinfocolato, verrebbe da sospettare, ad arte, dal rapporto dei Ros sulle giornate del G8 (niente di nuovo) e sulla supposta presenza di Carlo Giuliani, prima di essere ucciso, durante l'assalto di un ufficio postale. La Violenza è già stata condannata da tutte le componenti del movimento, le immagini di Genova 2001 hanno dimostrato come provocazioni e aggressioni siano state programmate altrove. La disobbedienza non è necessariamente violenza, ha tante forme. Ne abbiamo già viste un paio su questo giornale: quella di Casarini, che non ha mai nascosto una predilezione per forme «stupefacenti», per blitz significativi, per atti di ribellione concreta al sistema. E non risulta che i disobbedienti abbiano mai prodotti danni, vittime, feriti o altro. L'altra disobbedienza dichiarata è quella descritta dalla portavoce della rete Lilliput di Genova, che dice giustamente: «La nonviolenza è gestione attiva del conflitto, è disobbedienza, è pratica alta e rivoluzionaria che presuppone un'idea di mondo opposta a quella fondata sul potere, le gerarchie, le guerre». Difficile non essere d'accordo con l'intervento di Deborah Lucchini, ma è anche difficile accettare il fatto che Rete Lilliput - su questa premessa - non fosse nel corteo genovese di quest'anno. Contano più le parole di Casarini o i fatti? Contano più i distinguo o i principi, come quello di affermare che lo Stato non può uccidere nessuno (né in una prigione, né in piazza), né può trasformare le forze dell'ordine in bande armate violente contro una democratica manifestazione di piazza? Il punto sembra essere altro. Mancano solo un paio di mesi al Forum Sociale Europeo di Firenze e come accadesse per il G8 l'anno scorso, si comincia con largo anticipo a criminalizzare un po' qui e là, invece di seguire con attenzione che cosa accadrà, quali indicazioni arriveranno dalle «piazze tematiche» europee che dibatteranno e proporranno documenti ed ipotesi alternative all'esistente, contenuti che non si possono più scartare con superficialità. Non so se Lucchini abbia ragione quando dice che il movimento non esiste. Forse sì, forse è solo un'invenzione mediatica per ingabbiare realtà plurali e differenti. O forse, al contrario, è una «categoria» morale e politica nel senso più alto, necessaria per non ricondurre tutto entro i soliti schemi della politica-partito, ma per individuare il segno comune di una ribellione che esiste nella società civile globale. Una ribellione che ha bisogno di essere raccontata

Mancano solo un paio di mesi al Forum Sociale Europeo di Firenze e già si comincia a criminalizzare un po' qui e là

Eppure la violenza quel movimento (che esiste perché esiste gente quotidianamente attiva in tutti i campi) la ha già condannata

No global senza pregiudizio

ANTONELLA MARRONE

e di essere visibile. Per fare questo ci sono due sistemi sicuri. Il primo è il lavoro che con grandissima efficienza portano avanti le associazioni che compongono il movimento, per esempio. E penso proprio a Lilliput, circa 70 nodi radicati in altrettante città italiane, che lavorano su giustizia, ambiente, lavoro, nuovi stili di vita, che a livello locale crea-

no alleanze con altre associazioni, con i social forum, con i sindacati. E ad Attac, una forza determinata, solida, orientata allo studio per il «risanamento» dei disturbi finanziari e valutari del sistema liberista, che ha sfidato la politica su un terreno secco, arido, come le transazioni valutarie, raccogliendo per la Tobin Tax 178 mila firme per la presentazione

di una legge di iniziativa popolare. Per non parlare dell'Arci, di Altra Agricoltura, della Lila, di Medici Senza Frontiere, di Emergency, dei sindacati, dai Cobas alla Cgil..... Il movimento esiste perché esiste gente attiva quotidianamente in tutti i settori della vita sociale, nazionale ed internazionale, e non perché esistono dei portavoce che la stam-

pa intervista prima di qualche avvenimento o dopo qualche dichiarazione. Chissà se il Bo.Bi di Gianfranco Mascia, il primo che ha tentato di boicottare il Biscione e che oggi dal suo sito in pochi giorni ha fatto arrivare al presidente Ciampi oltre 2000 cartoline contro la legge sul «legittimo sospetto» e che continua a proporre alla società civile forme

di ribellione, chissà se è «dentro» al movimento. Penso proprio di sì. Non è importante la sigla, è importante lavorare per un fine comune e una nuova possibile società. Il movimento esiste perché migliaia e migliaia di persone pongono ormai la questione dei diritti sociali come una questione centrale, pretendono una diversa distribuzione del-

la ricchezza e nuove forme di associazione politica e di democrazia. La piazza non è il solo punto di incontro di questo movimento, anzi. L'altro sistema sicuro per ovviare all'invisibilità è - dovrebbe essere - l'informazione. Difficile. Da Genova in poi l'esperienza dei gruppi e delle associazioni del movimento è diventata, per le grandi testate giornalistiche e per le televisioni, un «fatto» giudiziario, da interni. Facile come scelta perché per entrare nei contenuti spesso bisogna fare uno sforzo di attenzione, un salto di livello interpretativo delle cose ascoltate, un approfondimento necessario su argomenti fino a poco tempo fa ritenuti di stretta competenza politico/partitica. E invece c'è qualcuno, dalle fila di questo movimento, che vorrebbe parlare, ad esempio, dei piani agricoli in Italia, dei problemi dei contadini e degli allevatori e ancora dell'acqua che non c'è e dell'ambiente che marcesce. Qualcun altro che organizza carovane contro le mafie, altri che parlano di bilancio partecipativo, di nuova economia, di sviluppo sostenibile. Il mondo dell'informazione potrebbe dunque essere il sistema sicuro e in parte lo è grazie ai tre quotidiani (Unità, Manifesto e Liberazione), a settimanali e mensili come Carta, AltrEconomia, Vita, e soprattutto a Internet che, come si sa, è il vero caldo motore di tutta la vicenda, che «connette» un movimento all'altro. Per il resto l'analisi e l'informazione languono. Per fortuna, aspettando il Forum di Firenze, abbiamo potuto leggere anche l'intervento del gruppo di lavoro nazionale che sta preparando insieme a centinaia di movimenti, sindacati, associazioni di tutto il continente la struttura organizzativa dell'incontro. È bastato leggere quelle righe per rassicurarsi e capire che tutto va per il verso giusto: nessuno può bandire nessuno dal movimento e nessuno ha la pretesa di rappresentare tutti. La ricchezza del percorso che si sta compiendo sta nella pluralità, nella trasparenza e nella partecipazione attiva di migliaia di persone. «Lavoreremo insieme - si legge nell'appello per il Forum Sociale - nei prossimi mesi a preparare il FSE. Costruiremo il FSE in modo aperto, inclusivo e partecipativo, riconoscendo a tutti i soggetti che si riconoscono nei principi ispiratori di Porto Alegre eguale dignità... Il Forum Sociale Europeo sarà un grande spazio pubblico di dialogo e comunicazione orientato a coinvolgere la società civile, a sviluppare nuove capacità di iniziativa e di azione, a facilitare il incontro e le alleanze fra soggetti diversi attraverso la contaminazione fra culture e pratiche». Questo avevamo capito da Seattle a Porto Alegre, questo si era capito da Genova in poi, questo, è evidente, sarà il Forum Sociale Europeo. Occupiamoci allora di capire (e di far capire) di che cosa si parlerà in quei giorni a Firenze.

Quanto fa tre più due se il tre non conta?

GIUNIO LUZZATTO

Con la riforma didattica universitaria, formalizzata nel 1999-2000 e attuata dal 2001, le lauree si sono articolate: la laurea (senza aggettivi) dopo tre anni, la laurea specialistica dopo un ulteriore biennio. Tra i principali difetti del sistema precedente, per rimediare ai quali è stata compiuta questa scelta, vi è l'elevatissima dispersione, che faceva sì che oltre il 60% degli allievi non concludesse quello che nel linguaggio delle comparazioni internazionali si definisce come «ciclo lungo»; da tali comparazioni risulta che l'Italia ha un numero di laureati di gran lunga sotto la media europea, ed è sembrato importante correggere la situazione fornendo una occasione di qualificazione a chi percorre un primo ciclo di studi, opportunamente configurato al fine di renderlo utile anche per chi poi non prosegue. Far sì che questo titolo di laurea sia correttamente valutato, in ogni sede, è ovviamente cruciale per il successo della riforma; ciò non è avvenuto, in passato, per i «Diplomi» universitari, ed è stata la causa prima della scarsa attrattività di essi. È evidente che se, per avere una sua utilità, la laurea dovesse essere necessariamente seguita dalla laurea specialistica, il significato dell'innovazione scomparirebbe: chi non percorre l'intero ciclo lungo è come se non avesse iniziato. Qualche tempo fa, esprimemmo il dubbio che atteggiamenti ambigui del Ministero Istruzione, Università e Ricerca (MIUR) facessero correre questo rischio. L'ambiguità si è ora sciolta, purtroppo nella direzione peggiore: rispetto a una delle attività che interessa molti laureati, l'insegnamento, si vuole che la nuova laurea non conti nulla. Con un Decreto 25 luglio di rettifica di quel Decreto 21 maggio che era formulato in termini sibillini, la Signora Brichetto Moratti stabilisce che solo i laureati del precedente ordinamento possono iscriversi alla Scuola biennale (la SSIS) che fornisce l'abilitazione.

I nuovi laureati sono esclusi, e possono solo iscriversi a una laurea specialistica, che però è esclusivamente disciplinare e non ha valore ai fini dell'insegnamento; secondo il MIUR, solo dopo altri due anni potrebbero perciò, forse, iniziare la Scuola per gli insegnanti, con un percorso di una lunghezza complessiva che non trova riscontro in nessun Paese al mondo. Alla gravità delle scelte di sostanza si accompagna il disprezzo per le forme: il Decreto di rettifica giunge quando tutte le Università hanno già emanato i bandi per l'accesso alle SSIS sulla base del Decreto precedente, e nelle premesse alla rettifica si cita quasi provocatoriamente («vista la nota del Presidente della Conferenza dei Rettori») un documento della CRUI che diceva tutt'altro, in quanto prevedeva non divieti di accesso bensì - molto giustamente - verifiche sui contenuti della preparazione di tutti i laureati. I giochi non sono ancora fatti: sono state presentate interrogazioni sia al senato (Acciarini) sia alla Camera (Sasso), ed è da presumere che giungeranno ben fondati ricorsi. Anche perché si è determinata una situazione di plateali disuguaglianze: alcune Università hanno interpretato in altro modo le leggi in vigore, e nei loro bandi hanno ammesso, talora in modo del tutto esplicito, anche i nuovi laureati. Attualmente essi sono pochi: nel 2001-2002 i nuovi corsi avevano solo il 1° anno, sicché si sono laureati finora solo alcuni studenti di anni precedenti ai quali è stato consentito di transitare al nuovo ordinamento. Ciò spiega perché non vi è, finora, una protesta di massa: forse la Signora Ministro - la cui freddezza nei confronti della riforma è nota - conta su questo basso numero di interessati per creare un precedente pericolosissimo. Dobbiamo confidare nella magistratura amministrativa (Tar, Consiglio di Stato) per ristabilire i diritti: pare che con questo Governo tutti i tipi di magistrati debbano essere sempre al centro dell'attenzione...

la foto del giorno



Il graffito più grande del mondo realizzato ad Amburgo in 80 giorni di lavoro

segue dalla prima

Neanche l'ombra di Spadolini

Dopo una difesa del genere, l'on. Pera ha oggi il coraggio di evocare personalità limpide come quelle di Ernesto Rossi, Mario Pannunzio, Gaetano Salvemini e Giovanni Spadolini citandone le massime e cercando di iscriversi, per così dire, nella loro scia. Pera dice di non aver conosciuto Spadolini ma, a leggere quello che va dicendo da alcuni anni a questa parte (per la precisione dal 1994, quando ha incontrato Berlusconi sulla via di Damasco dopo alcuni

anni di collaborazione alla Stampa in qualità di acceso tifoso delle inchieste giudiziarie della procura di Milano) c'è da giurare che nulla abbia mai letto dello studioso repubblicano. Se lo avesse letto non potrebbe in nessun modo scegliere Spadolini tra i suoi ascendenti. A differenza del presidente del Senato, ho avuto la fortuna per molti anni di conoscere bene Spadolini che negli anni 80 ha pubblicato un mio libro su stampa e potere politico nei suoi «Quaderni di storia» e che ha voluto esser presente e incontrarmi, quando stava già male, alla presentazione della «Storia dell'Italia repubblicana» Einaudi a Roma, nel 1994. E non capisco francamente come si possa pensare da parte di Marcello Pera all'inse-

gnamento di Giovanni Spadolini. Era quest'ultimo un autentico cattolico liberale che guardava, come Ugo La Malfa, all'eredità del partito d'azione di cui avevano fatto parte, in un modo o nell'altro, anche le personalità indicate in precedenza da Pera come al patrimonio di valori fondamentali a cui riferirsi nella propria azione politica. Un'eredità che partiva dall'antifascismo durante il ventennio e includeva di necessità la Resistenza, la Costituzione e l'alleanza che allora era maturata tra i grandi partiti popolari, i cattolici, i socialisti e i comunisti che quella Repubblica avevano fondato e costruito. E a quel patto nato negli anni Trenta e Quaranta erano rimasti fedeli per il resto della loro vita.

Non a caso, dopo le elezioni politiche del 1994, Spadolini era stato, nelle elezioni per la presidenza del Senato, il candidato del centrosinistra battuto per un solo voto dal senatore Scognamiglio che era in quel momento il candidato di Berlusconi. Come si fa allora, se non in totale disprezzo alla Storia e, diciamo pure, alla decenza, a invocare l'ascendenza del repubblicano Spadolini da parte di un uomo politico che ha accettato, dall'inizio della sua carriera politica, di militare in una forza nata da un'azienda come la Fininvest e guidata da un imprenditore come Silvio Berlusconi che entrato a sua volta in politica anzitutto per sfuggire ai suoi numerosi processi e, una volta al potere, ha posto al centro della legislazione inizia-

tive (l'ultima è il disegno di legge Cirami) volte a sottrarlo ai suoi giudici naturali? E si può parlare decentemente di laicità in una coalizione che, per fare solo un esempio, ha cercato di smantellare la scuola pubblica a vantaggio di quelle private confessionali con la cosiddetta riforma di Letizia Moratti? Il presidente del Senato parla di uno Spadolini che i suoi lettori e amici non conoscono. Lo studioso repubblicano aveva legato il suo nome alla creazione del ministero dei Beni culturali e mai avrebbe approvato, per fare un altro esempio, la recente legge del governo Berlusconi che rende possibile l'alienazione di importanti monumenti e beni culturali del paese. Allo stesso modo si sarebbe opposto agli altri progetti in corso da parte dell'attuale

maggioranza sulla scuola e sull'università. Ma soprattutto, ed è questo aspetto della personalità di Spadolini che si tradisce quando lo si pone in collegamento con la destra attuale che governa il paese, lo storico fiorentino non avrebbe mai accettato di lottare politicamente a vantaggio di interessi privati dell'uno o dell'altro senza porre invece al culmine dei suoi obiettivi gli interessi generali degli italiani. Ed è questo che il presidente Pera sembra proprio non capire nella sua azione politica come nei suoi discorsi di occasione. Peccato che porre gli interessi generali piuttosto che quelli di alcuni al culmine dei propri obiettivi distingua ancora un autentico liberale da chi non lo è. Nicola Tranfaglia

Soluzioni

Pausa di riflessione

Indovinelli: i pantaloni.
Natale in libreria: i giusti accoppiamenti sono: A-2, B-5, C-6, D-1, E-7, F-3, G-4.
Gli anagrammi: nell'ordine le cinque parole sono tersa, resta, aster, sarte e stare.

FINLANDIA
 LETTONIA
 COLOMBIA
 NICARAGUA
 ETIOPIA
 REGNO UNITO

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

DIREZIONE, REDAZIONE:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555